

Bari, incidente a militari

Si ribalta l'autocarro durante un trasferimento 2 morti, otto feriti

BARI. Due militari di leva morti, altri otto ricoverati con ferite fortunatamente lievi: è il bilancio d'un incidente avvenuto ieri mattina sulla strada statale 96 che collega Bari a Potenza. Intorno alle 13, nel tratto fra le città di Gravina e Spinazzola, nella Murgia barese, un autocarro dell'esercito si è ribaltato, precipitando nella scarpata. Due giovani sono rimasti schiacciati dall'automezzo durante il capoturno. Sono Antonio Scotece, foggiano, e Guerino Sica, di Gioia del Colle (Bari). Avevano entrambi vent'anni, così come gli altri otto soldati di leva a bordo del camion: Lucio Anello di Cupa di Sessa Aununa (Avellino), Nicola Mannonna di Carpino (Foggia), Massimo Di Matteo di Bagnoli di Isernia, Vincenzo Fasiano di S. Giorgio Ionico (Taranto), Nicola D'Andrea di Taranto, Antonio De Felice di Chieti, Antonio De Robertis di Molfetta (Bari) e Antonio Gennari, di Torino. Gli otto giovani sono stati ricoverati nei reparti di ortopedia e chirurgia dell'ospedale di Altamura, con diagnosi che vanno dal trauma cranico alle lussazioni. Dovrebbero guarire tutti entro una decina di giorni.

Le cause della sciagura non sono ancora state accertate: Nicola D'Andrea, che era alla

Il presidente in Sudtirolo

Dietro il giallo dell'invito la freddezza della Svp di Magnago

Oggi Cossiga a Bolzano

Vigilia di polemica e tensione

Francesco Cossiga arriva stamattina a Bolzano avvolto in una nuvola protettiva approntata dal nostro sistema di sicurezza con meticolosità ed impiego di mezzi inediti per il nostro paese. Le bombe delle scorse settimane e le lugubri minacce pronunciate in questi giorni contro i nemici del «Sud Tirolo libero» da Karl Auserer, un terrorista fuggito in Austria, caricano di tensione la breve visita del presidente.

ROMA. Non bastasse la paura delle bombe, ecco una fastidiosa polemica avvelenare il clima politico in Sudtirolo: chi ha invitato Cossiga a Bolzano? E, al di là della polemica, una questione di forma che tuttavia sembra far continuare il giallo di fine estate, quando il presidente rinunciò, alla vigilia della partenza, alle sue ferie meranesi, preoccupato per le conseguenze (una minacciata raffica di bombe e macchina dei servizi di sicurezza allertata) che il suo sog-

giorno avrebbe procurato agli abitanti e ai turisti della regione. Cossiga - nessuno smentisce - è stato invitato dal presidente dell'Ente Fiera di Bolzano (un uomo della Volkspartei) che ha chiesto la sua presenza alla apertura dei festeggiamenti. Ma, si sa, perché non lo ha invitato il dottor Magnago che della provincia autonoma è «anima e corpo». In verità, all'annuncio della visita bolzanina del presidente, il Quirinale aveva riferito che l'invito era venuto anche da

Supermisure di sicurezza

Dopo le lugubri minacce e la rinuncia al viaggio a Merano

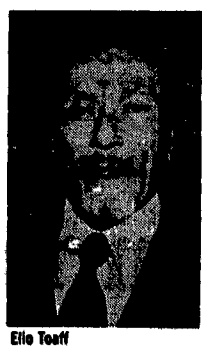
ma autorità provinciale. Un bi-sticcio tra presidenti? La «Voce repubblicana», ieri, ha comunque preso sul serio la vicenda: «La mancata firma del presidente della giunta provinciale nell'invito rivolto al presidente della Repubblica è una scelta che denota, quanto meno, un eccesso di prudenza e che si spiega solo con le difficoltà interne a quel partito, dove sembrano prevalere ogni giorno di più le spinte estremistiche e obiettivamente destabilizzanti».

Moralismi protocollari e sospetti di misurate freddezze non impediranno a Cossiga di incontrare Magnago che proprio ieri si è incontrato con il ministro degli Affari regionali, Maccanico, per fare il punto su ciò che resta da fare per chiudere il «pacchetto». Secondo il «grande mediatore» sudtirolese, entro fine anno si potrebbe arrivare alla chiusura della vertenza se entreran-

no in vigore tutte le norme di attuazione dello Statuto. Ma resta aperta la questione relativa alla estensione dei poteri di indirizzo e coordinamento del governo anche alle regioni a statuto speciale, così come prevede la legge di riforma della presidenza del Consiglio recentemente approvata; Magnago teme che la nuova legge svuoti di contenuti la autonomia sudtirolese, ma non è ancora del tutto chiaro se la chiusura della vertenza sarà condizionata dalla soluzione di questo nuovo argomento di trattativa. Alle 10, Cossiga è a Castel Mareccio, a Bolzano, per la manifestazione di apertura della Fiera; alle 11.45 si trasferisce nel palazzo della Provincia dove incontra assemblea e giunta, dopodiché, prima di colazione - pranzo, con una quarantina di invitati, all'hotel Grifone - il colloquio con Magnago. Alle 16 riparte, in elicottero, per Verona e raggiunge Roma in serata.



Piero Fassino



Elio Toaff

La questione palestinese

Alla festa di Milano confronto tra Pci e comunità ebraica

L'imposizione dell'insegnamento religioso obbligatorio, i rigurgiti ricorrenti di antisemitismo, il serpeggiante razzismo. E ancora: le grandi questioni della pace in Medio Oriente, i tentativi di delegittimare il «patto antifascista» su cui si fonda la Repubblica. Ne hanno discusso alla Festa dell'Unità di Milano Piero Fassino ed Elio Toaff.

MILANO. La novità di un confronto fra un membro della segreteria nazionale del Pci e il rabbino capo degli ebrei italiani ha attratto giovedì sera un pubblico numeroso, attento, a tratti persino emozionato nella grande libreria della Festa. Moltissimi i rappresentanti della comunità ebraica milanese, forse persino sorpresi dal tono esemplare del dibattito, moderato da Janiti Cirigli, israelita e funzionario della Federazione comunista: nessun tentativo di sopraffazione propagandistica, bensì un grande rispetto fra i due interlocutori, ricerca delle possibili convergenze fra le diverse posizioni politiche e ideali.

Eccoci subito ai punti dolenti, sui quali più tormentato appare il contenzioso fra ebraismo italiano e forze di sinistra: la questione palestinese. Toaff dice che le Nazioni Unite nel 1946 decisero la spartizione della Palestina. Gli israeliani? «Accettarono», gli arabi no. Da qui, le ventate di guerra, i 40 e più anni di armistizio insanguinato e senza soluzioni. Giordania, Libano, Siria, si sono via via accaniti con stragi e genocidi contro i profughi palestinesi, sicché - secondo Toaff - c'è da chiedersi quanto i paesi arabi abbiano realmente a cuore la loro causa e quanto invece la usino strumentalmente. E la responsabilità di Israele? Il rabbino dice che non si può trattare con l'Olp, ma subito aggiunge una importante dichiarazione: «Il problema del popolo palestinese va risolto non con la repressione e la violenza ma con la pace, con la trattativa».

Fassino ha buon gioco nel replicare: «Uno dei padri di Israele, Abba Eban, ha detto recentemente che la pace si fa con il nemico. E con l'Olp che dovete trattare. Mesi e mesi di Intifada, di lotta di massa nei territori occupati, dimostrano che non c'è altro interlocutore più gradito per Israele. Del resto, come noi non identifichiamo Israele con Sharon e

Shamur, così non bisogna confondere l'Olp con alcune frange terroristiche. Negli ultimi tempi molte cose sono cambiate, passi avanti sono stati fatti, dagli Stati Uniti e dall'Urss di Gorbaciov, dall'Olp stessa che costituendo fra breve un governo in esilio offrirà alla trattativa, alla Conferenza internazionale di pace, un interlocutore valido».

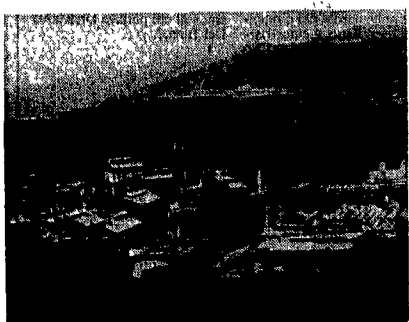
La questione palestinese ha assunto un rilievo centrale nel dibattito, perché ad essa, alla «guerra dei sei giorni», Toaff aveva fatto risalire anche un degrado del rapporto tra forze di sinistra ed ebraismo, in Italia, sfociato nell'82 in una odiosa manifestazione antisemita a Roma. E qui Fassino ricorda che nella sinistra sporadici episodi di antisemitismo non nascono da un retrotrova culturale. Le due tradizioni culturali non sono mai state conflittuali, molti furono gli ebrei nei gruppi dirigenti del «partito comunista» ebraico degli anni '20, finché lo stalinismo non venne a introdurre un elemento di rottura elevando la categoria del sionismo a nemico da schiacciare. Certo, la «guerra dei sei giorni» è stata un fatto lacrimante e drammatico per la sinistra italiana. Ma negli ultimi anni il Pci, in particolare, ha ricercato un rapporto politico più obiettivo, con l'affermazione dell'uguale diritto di due identità nazionali, israeliana e palestinese, ad essere riconosciute.

Convergente fin quasi a identificarsi la posizione dell'esponente del Pci e del rabbino capo sull'ora di religione e sui possibili iniziative politiche e parlamentari. Da ultimo, un cenno ai più recenti episodi di razzismo in Italia. Fassino strappa un grande convinto applauso quando sostiene che occorre lavorare, per riaffermare una cultura della solidarietà.

L'Associazione per la rinascita della Valbormida

In piazza, nonostante il divieto, per la chiusura dell'Acna

I militanti dell'Associazione per la rinascita della Valbormida non si arrendono: il questore di Savona non ha autorizzato la manifestazione a Cengio e a Savona? Domani si ritroveranno senza «permesso» in uno dei loro paesi, insieme alle delegazioni di ambientalisti di ogni parte d'Italia. In una conferenza stampa a Milano, ieri, hanno fatto il punto della situazione, a pochi giorni dalla prevista riapertura dell'Acna.



Una veduta dell'Acna di Cengio

CHIARA MARANZANA

MILANO. Dopo il no del questore di Savona a una manifestazione di protesta contro la riapertura dell'Acna di Cengio, i rappresentanti dell'associazione per la rinascita della Valbormida, nella notte scorsa, hanno chiesto l'autorizzazione per un corteo l'11, domani, a Savona. «Anche questo è stato vietato - ha detto Renzo Fontana, presidente dell'associazione - il giorno dopo la nostra richiesta i segretari provinciali di Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto di fare una contromanifestazione nello stesso giorno, nelle stesse ore, negli stessi luoghi». Anche questa è stata bloccata. Ma gli abitanti della valle non si sono scoraggiati: hanno confermato l'appuntamento per la protesta che si terrà domani a Cortemilia.

«Dopo il rifiuto del questore - ha confermato Fontana - continueremo la lotta con manifestazioni pacifiche e di massa».

Le rivendicazioni dell'associazione sono sostanzialmente tre: la chiusura definitiva dell'Acna, una soluzione definitiva del problema salariale e occupazionale dei dipendenti dello stabilimento, l'impegno da parte delle istituzioni ed attuare un piano di rinascita e sviluppo della valle. Nonostante la chiusura temporanea dell'Acna, si lamentano quelli dell'associazione, è proseguito l'inquinamento del fiume Bormida: ogni ora venivano immessi 1.700 metri cubi di acqua maleodorante e contenente molecole organiche di sintesi (ovvero non biodegradabili), sostanze, tra l'altro, altamente cancerogene. L'analisi dell'acqua scaricata nel fiume è stata analizzata con tre monitoraggi dalle Usl di Cuneo, Alessandria, Asti e Savona. «Non bisogna dimenticare - ha specificato il biologo Massimo Salamano, dell'associazione - che l'inquinamento causato dall'Acna non è solo idrico, ma anche atmosferico: 134 ciminiere scaricano nell'aria altri veleni, a cui si aggiungono le estensioni dei rifiuti tossici stoccati all'interno dello stabilimento (secondo la commissione insediata dal ministro Ruffolo, sotto

questi mesi hanno lavorato e stanno lavorando per il risanamento della Valle da tutti i fattori nocivi e inquinanti che si sono determinati negli anni e per far assumere al ministro dell'Ambiente, al governo, alle regioni e alla Montedison le loro responsabilità. Ora invece cogliamo l'esistenza di forze che sembrano aver scelto la strada della contrapposizione terroristica, fra popolazione e lavoratori puntando alla rottura e all'esplosione. Questo aiuta chi non vuole davvero il risanamento».

Infine, un gruppo di parlamentari di Pci, Dp e Lista verde ha rivolto un'interrogazione al ministro dell'Interno sul divieto alla manifestazione degli ambientalisti deciso dal questore di Savona.

L'odissea della Karin B.

Livorno o Ravenna? Lunedì la decisione

Il fil di fumo della Karin B. sta per apparire all'orizzonte dell'Italia. Cinque giorni e il problema del porto in cui far attraccare la «nave dei veleni» dovrà essere per forza risolto. La protesta dilaga nelle città possibili destinatarie della nave. Livorno, Ravenna, Augusta e Monfalcone, attraverso i loro sindacati hanno già fatto sapere di non essere disponibili a ricevere la Karin B.

ROMA. Tra cinque giorni la Karin B. arriverà in vista delle coste italiane e non è stato ancora deciso in quale porto dovrà attraccare. Ieri si è svolta una nuova riunione del comitato tecnico al ministero della Marina Mercantile ma la decisione definitiva sarà presa lunedì. Restano in ballo, come possibili destinazioni, i porti di Augusta, Monfalcone, Ravenna, Livorno. Questi ultimi due sembrano i più probabili. I sindacati delle quattro città hanno già reso nota la loro opposizione al possibile attracco della «nave dei veleni» ad un molo del loro porto. Livorno e Ravenna hanno già deliberato sull'argomento in consiglio comunale. Monfalcone e Augusta si apprestano a farlo. Anche le rispettive Camere di Commercio di Livorno e Ravenna avanzano perplessità.

«La linea del silenzio, della segretezza e quindi della mancanza di trasparenza nella vicenda della Karin B.», è stata criticata in una nota della commissione ambiente del Pci che accusa il governo di aver alimentato «un clima di giustificato allarme e preoccupazione che coinvolge popolazioni ed enti locali delle città portuali italiane». Il Pci ribadisce che la soluzione della vicenda «non può avvenire con gesti di impero ma richiede un quadro di massima garanzia per la sicurezza delle popolazioni e dei lavoratori e di massima trasparenza relativa a tutte le fasi decisionali ed operative. Va predisposto con urgenza un piano organico complessivo per la gestione di tutte le fasi dell'emergenza navi; vanno individuate aziende e strutture in grado di assicurare la più alta professionalità per tutte le operazioni di stoccaggio e smaltimento dei rifiuti, in accordo con i soggetti interessati facendo un censimento dei porti che possano offrire idonei requisiti. Vanno chiarite - aggiunge il Pci - tutte le eventuali responsabilità civili e penali dei soggetti coinvolti facendo pagare i costi dell'inquinamento a chi lo ha prodotto».

Intanto l'armatore della Karin B. ieri si è affrettato a smentire voci di ammutinamento sulla nave. «A bordo tutto bene. Sono stati risolti tutti i problemi di viveri e carburante». Un secco no però è stato ribattuto a chi chiedeva di poter parlare con il comandante della nave.

Inquinamento

Già pronto il detersivo senza fosforo

BOLOGNA. Fosforo nei detersivi: i produttori diventano più realisti del re e scavalcano tutte le discussioni ministeriali. A giorni, infatti, entreranno sul mercato polveri adidriturata allo 0% di fosforo, annullando il problema alla radice. Di fronte all'opportunità di poter vendere il proprio prodotto in regime di monopolio nelle località in cui è in vigore l'ordinanza comunale che proibisce la vendita di detersivo con tasso superiore all'1%, le multinazionali che detengono il mercato europeo hanno tirato fuori dal cassetto la formulazione ad hoc senza aspettare misure nazionali di regolamentazione. Una bella figura, tra l'altro, di fronte ai consumatori «ecologici». Henkel, Unilever, Colgate-Palmolive, Procter & Gamble erano evidentemente a conoscenza di una possibile «ricetta» per annullare il fosforo dalle polveri per bucato.

La notizia desta però una seria preoccupazione: con quali sostanze alternative si è ottenuto l'azzeramento del fosforo? Finora, infatti, tutte le possibili alternative sperimentate dai produttori erano sotto analisi per dubbi sulla loro cancerogenicità (NTA) oppure perché sospettate di far proliferare altri tipi di alga.

NEL PCI

In tutta Italia manifestazioni

AVVISO. Per la sopravvenuta concomitanza della convocazione dei deputati comunali decisa dal gruppo parlamentare, la riunione di martedì 13 settembre dei compagni delle commissioni parlamentari che si occupano delle politiche sociali è rinviata a martedì 4 ottobre.

INIZIATIVE OGGI. A Bassolino, Prodi (Nal); G. Berlinguer, Perugia e Terni; M. D'Alma, Bologna; P. Fassino, Padova; E. Macaluso, Firenze; F. M'Ussi, Perugia; G. Pellicani, Firenze; A. Reichlin, Reggio Emilia; M. Ventura, Bielle; R. Zanchetti, Verona (Festa Amicizia); P. Folena, Genova; G. Borgna, Firenze; N. Canetti, Massa; M. Magno, Bologna; R. Mainardi, Francoforte, U. Mazza, Bologna; L. Pettinari, Trento; P. Rubino, Cosenza; V. Vite, Ateosa (Ch)

Il «Consorzio Gallo Nero» guarda al 2000 e sperimenta nuovi vitigni più resistenti che ridurranno l'uso di fitofarmaci

E l'Università studia il Chianti

Anche il Chianti Classico si prepara alla scadenza dei Duemila. Entro questa data saranno sostituiti i vigneti su 4 mila dei 6.100 ettari attualmente in produzione. Nessun mutamento però per quanto riguarda gusto e caratteristiche. Una sperimentazione affidata alle Università di Firenze e Pisa per individuare nuovi tipi di vitigni più resistenti e più sicuri che permettano di ridurre l'uso di fitofarmaci.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

GREVE IN CHIANTI. Anche il Chianti Classico, uno dei pochi vini italiani che ha ottenuto la denominazione di origine garantita e controllata, si rinnova. Entro il 2000 saranno sostituiti i vigneti su circa 4 mila dei 6.100 ettari attualmente in produzione, con un investimento che, a costi attuali, si aggira attorno ai 160 miliar-

di di lire: 40 milioni per ettaro. I responsabili del Consorzio Gallo Nero, che vigila sul rispetto del disciplinare, vogliono però subito rassicurare gli amanti di questo «nettare di Bacco».

«Non vogliamo fare alcuna rivoluzione - afferma il vicepresidente Gaetano Armando Nunzi, in una pausa del convegno nel corso del

quale è stato presentato a Greve in Chianti il progetto «Chianti Classico 2000» - né tantomeno cambiare il gusto o aggiungere nuovi vitigni a quelli indicati dal Barone Bettino Ricasoli nella metà del 1800. Non avrebbe del resto senso cambiare le caratteristiche di un prodotto che sta tirando sia sul mercato interno che su quello internazionale. Si tratta semplicemente di rinnovare i vigneti che sono in produzione ormai da quasi trenta anni, non sono più remunerativi e mostrano i segni dell'obsolescenza. E lo vogliamo fare sfruttando al massimo le conoscenze tecniche ed agronomiche».

La sperimentazione dei nuovi vitigni, che sarà condotta in collaborazione con il dipartimento di ortoflorofruticoltura dell'Università di Firenze e con il dipartimento coltivazione e difesa delle specie legnose della università di Firenze e Pisa, durerà nove anni ed interesserà non solo la ricerca sulla vite, ma anche i processi che avvengono in cantina. In particolare nelle quindici aree di sperimentazione individuate dal progetto sull'intero territorio di produzione si cercherà di mettere a coltura nuovi tipi di vitigni delle quattro viti che danno vita al Chianti Classico: sangiovese, canalicchio, malvasia e trebbiano. Essi dovranno essere più sicuri e più resistenti per permettere un minor uso di fitofarmaci e me-

COOPERATIVA SOCIALE L'UNITÀ

FIRENZE '88
Firenze

FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ - FIRENZE
Incontro con abbonati, diffusori e soci della Coop. Unità

OGGI 10 SETTEMBRE, ORE 14,30
ALLA "TENDA DE L'UNITÀ"

Partecipano
ARMANDO SARTI
Presidente della società editrice l'Unità

PAOLO VOLPONI
Presidente della Cooperativa soci de l'Unità

ALESSANDRO CARRI
Vice presidente della Cooperativa soci de l'Unità

Illustreranno i programmi dell'Editrice, della Cooperativa soci e della Finanziaria popolare italiana (Fipi)